

FILOSOFIA RIBELLE

**«Fumo,
bevo, non
faccio sport».
Marian
Donner
e la libertà di
avere vizi in
un mondo
che ti fa
credere che
il problema
sei tu**

ANCHE SE MARIAN DONNER è al telefono e non su Skype sta indubitabilmente fumando, lo senti dal tipico *paf* di quando si aspira il fumo. Così come beve e non fa esercizio fisico, a differenza di mezza umanità. Ma non ha un filo di stress, senso di colpa o ansia della procrastinazione o prestazione, dice. Preoccupazioni sociali, umanitarie, politiche, più banalmente familiari sì, ma personalmente e tutto sommato esteticamente, va tutto bene. E la mancanza di stress o disagio di vivere è quel che fa la differenza tra un vizio e una dipendenza. Suo padre, celebre campione olandese di scacchi, era ancora più sregolato e in parte per quello è morto a 61 anni, «ma se non avesse fatto tutto quello che si è concesso non sarebbe stato com'era, un tipo speciale». Molti pensano che il suo *Manuale di autodistruzione* (il Saggiatore, e lei sarà a parlarne al festival della divulgazione Spiegamelò!, gente che scrive saggi non pallosi, a Salsomaggiore, 24-27/9) sia l'ode di una figlia: «e in parte lo è. Ma parla al presente». Che assomiglia a un romanzo distopico - come tutti descrivono il presente - ma non per

di Laura Piccinini Foto di Maarten van der Kamp